

Le cose si dirigono per gravità. *E assumono poi una loro abitudine*, ripeteva bonariamente uno dei miei più stretti collaboratori. Al di là delle sottili battute di spirito degli animi puri e sagaci, l'essere stato di casa in quel grave e solenne edificio che fu sede del Collegio Romano, dotato di una delle più antiche specole astronomiche (ahimè svuotata dal 2010!), mi aiutò a dimostrare che la gravità non è una stanca *routine* che ci trae verso il basso, bensì un reciproco legame fra entità che hanno una loro concretezza. Di conseguenza la ricerca della buona armonia fra le cose impone di *scuoter l'abitudine*, o che dir si voglia *le prassi amministrative*, impedendo che esse s'accumolino nel tempo, costituendo una massa che attrae e immobilizza. Vi prego ora di non ritenere che io indichi la via per superare le attuali *impasse* democratiche; voglio soltanto raccontarvi, ancora una volta, quanto mi fu cara l'impresa del donare agli Italiani il primo *Codice dei Beni Culturali*. Da quel testo unico è nato il nuovo corso di valorizzazione del Patrimonio Culturale e Paesaggistico Italiano. Una strada univoca, armoniosa e, quindi, strutturalmente più veloce e capace d'adattarsi al futuro. E nel tempo *omnium rerum mensura* (Protagora non me ne voglia) il Codice ha subito ben meno modifiche e integrazioni di quelle che io stesso m'attendevo. Il merito va alla professionalità degli estensori e dei meritevolissimi consiglieri che offersero la loro intelligenza e la loro esperienza, ma io avrò sempre il timore che -nel tempo- possa costituirsi anche un *demerito* di monotonia legislativa e interpretativa che blocchi il Codice e la gestione stessa del nostro amatissimo Patrimonio. A tal proposito mi sono sempre interessato degli articoli del Codice che includemmo *gettando il cuore oltre l'ostacolo*. Queste parti furono scritte per cercare d'indirizzare gli esiti interpretativi della norma, ma anche -e soprattutto- per cercare di indirizzare le future politiche di valorizzazione del Patrimonio Culturale e Paesaggistico verso formule di cooperazione -intese in senso lato- fra pubblico, privato e tutti gli intermedi Istituti ed Enti. Tali articoli innovativi e arditi, io vorrei quasi sperare *profetici*, hanno bisogno d'un profondo rinnovamento generazionale per trovare la loro concreta attuazione e attendono, oggi, la verifica dei miei successori. Quando noi, all'Art. 6 comma 3, disponemmo: *La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale*, avevamo l'obiettivo strategico di coinvolgere l'intera società civile nel processo di acculturazione, con il chiaro intento di dare vita e spendibile valore a quella inestimabile risorsa artistica e antropologica che il nostro Paese difende con tanta fatica e tante difficoltà. Ma noi osammo andare ancor oltre questa definizione d'intento, stabilendo all'Art. 111 comma 3 che *La valorizzazione a iniziativa pubblica si conforma ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione*. In tal modo determinammo con chiarezza le liceali procedure di aggiudicazione degli appalti per l'esternalizzazione dei servizi disposti dall'amministrazione pubblica, così da tutelare la legalità, la stabilità e l'economia di processo. Non ci fermammo però a pensare che tutto dovesse dipendere dall'iniziativa pubblica. Il Bene Culturale e Paesaggistico è Patrimonio Collettivo e, come già ribadito, deve essere a tutti caro e da tutti valorizzato, ovvero acquisito alla propria consapevolezza. In tal senso introducemmo il comma 4: *La valorizzazione a iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale*. Io non conosco, in tutta la storia del diritto amministrativo italiano e straniero, una maggior apertura alla società civile e un più caldo invito al dar prova di civico ingegno di quella contenuta in questa promessa di tutela e qualificazione dell'iniziativa privata. Lasciatemi dire che, in materia di Valorizzazione del Patrimonio, l'Italia è, da allora, il Paese più avanzato e liberale. Dopo questa grande pretesa di merito devo però domandarmi: quante imprese a iniziativa privata sono sorte in questi anni per valorizzare *motu proprio* il nostro Patrimonio?

Accanto alle grandi, meritevoli e professionali società di servizi che, anche grazie al Codice, hanno potuto collaborare al meglio con la Pubblica Amministrazione, quante start-up e iniziative private sono nate in autonomia per poi collaborare con le istituzioni che hanno la responsabilità di gestione dei Beni?

Io vi confesso che ho dovuto attendere più di un decennio prima di scorgere una prima attività innovativa e sistemica; ma il fatto stesso che io oggi scriva questa introduzione *storica* al loro *cahier de puissance* è dovuto al merito d'eccezione che devo conferire a questa iniziativa. Noi ci troviamo dinanzi a una *startup innovativa a vocazione sociale* che è tale in quanto ha scelto d'applicare alla valorizzazione del nostro Patrimonio un suo brevetto per la condivisione locale di contenuti che non sfrutta le reti internet e ha alte qualità d'efficienza e sicurezza.

Io non so se questa iniziale preferenza per la Cultura sull'Industria si debba chiamare pazzia o grande capacità strategica, ma sta di fatto che una giovane società italiana ha scelto d'applicare la sua dote d'imprenditorialità e d'intelletto per creare una piattaforma universale, economica e sicura per la valorizzazione dei Beni Culturali.

Una iniziativa che si pone a pieno titolo nelle imprese riconosciute attraverso gli articoli 6 comma 3 e 111 comma 4 e che io stesso mi ritengo in obbligo di promuovere e segnalare affinché essa sia di pubblica utilità e di civile vantaggio.

Non è compito mio scendere negli aspetti tecnologici o in quelli di mercato, sebbene conosca il controverso rapporto fra le "App" e i Beni Culturali, che vede una miriade eterogenea di applicazioni *ad hoc*, che tanto costano, nessuno *installa* e, dopo 3 anni richiedono una completa riscrittura e nuovi ingenti investimenti, pena l'interruzione forzata del servizio.

È, invece, mio dovere invitare tutti a sfruttare le buone occasioni e a distinguere le attività di valorizzazione digitale dei Beni Culturali da quella che è la *lista dei servizi* scelti dalla Pubblica Amministrazione e posti a regolare procedura di gara.

Io non chiedo agli amministratori il coraggio di compiere delibere che riconoscano l'unicità tecnica d'un servizio e l'esclusività delle sue prerogative brevettuali, sebbene questa sarebbe una lecita via d'alta innovazione ed efficientamento che molti meriti addurrebbe ai loro curricula, ma indico un percorso già tracciato di libera apertura a contributi privati rivoluzionari e, finalmente, sostenibili.

Lasciar operare, in virtù del Codice, società come questa iThalia srl e attivare progetti come MuseOn, non solo può garantire l'erogazione di servizio in economicità e in continuità di esercizio, ma permette di avviare processi di profonda trasformazione dell'assetto critico storico e artistico del nostro Paese.

Il progetto MuseOn, infatti, basa la sua sostenibilità economica su due pilastri principali: il primo è non chiedere contributi od oneri al Pubblico, essendo la prima App culturale sostenibile, cioè realmente sfruttata dai suoi fruitori; il secondo è offrire contenuti di altissimo interesse e di qualità, redatti con la collaborazione di ricercatori esperti non solo di materie strettamente umanistiche, ma anche delle moderne tecniche comunicative, così da accrescere sempre più il riscontro di pubblico.

La buona affermazione di questa infrastruttura d'eccellenza sarà quindi una *chance* fondamentale per tutti gli enti di ricerca e le accademie, che potranno così avere un vettore privilegiato e attento alla protezione delle proprietà intellettuali, utile a dare loro pubblico e risorse economiche.

Noi ci troviamo davanti alla prima iniziativa italiana di alta innovazione e di virtuosismo operativo; sta a tutti noi essere capaci di non porre vincoli alla sua attività, ma di comprenderla e di comparteciparla, se vogliamo che l'Italia, prima al mondo per ricchezza potenziale, non sia a breve costretta a cedere lo sfruttamento del nostro Patrimonio alle piattaforme digitali straniere, dotate di obiettivi economici ed etici che difficilmente s'accorderanno con le nostre speranze e i nostri bisogni.

Prof. Giuliano Urbani